

Toni Fontana

Alcuni ostaggi hanno un volto, come i tre giovani pacifisti giapponesi mostrati con il coltello alla gola, altri non hanno nome e non vi sono né immagini né prove della loro detenzione. Per ora, in attesa che i miliziani forniscano le prove di quanto dicono, occorre prestare fede ai loro proclami: trenta stranieri sono stati catturati e verranno decapitati se i paesi dai quali provengono non ritireranno i loro soldati schierati in Iraq. La Coalizione, per bocca dei portavoce americani, ripete che non vi sarà alcuna trattativa con i ribelli che hanno preso in ostaggio gli stranieri, ma il «fronte della fermezza» mostra già le prime crepe. Il governo di Ottawa, attraverso canali diplomatici, avrebbe già avviato contatti con i rapitori di Fadi Fadel, operatore umanitario di origine siriana, ma con passaporto canadese. L'uomo, assieme ad un arabo residente in Israele, è caduto nelle mani delle milizie di Al Sadr giovedì scorso, tra Najaf e Karbala. I diplomatici di moltissimi paesi stanno leggendo e rileggendo gli elenchi delle presenze in Iraq, ma la situazione rimane estremamente confusa e non vi è alcuna certezza che i sequestratori dicano il vero. Nel video trasmesso dalla rete araba Al Arabiya si vedono alcuni uomini, tutti con il volto coperto, che danzano gridando slogan e agitando fucili mitragliatori. La voce non è molto chiara, e, per tutta la giornata di ieri le agenzie di stampa hanno fornito differenti versioni della traduzione. Secondo quella che appare più dettagliata il guerrigliero che dirige il gruppetto di miliziani chiede «il ritiro delle truppe americane e della Coalizione. Abbiamo nelle nostre mani giapponesi, americani e spagnoli». Dubbi rimangono sul fatto che il «portavoce» abbia citato anche Corea del Sud ed Italia. Le minacce di decapitare gli ostaggi vanno comunque prese sul serio; la rivendicazione, cioè la «firma» contenuta nella casette diffusa dall'emittente araba è delle «Brigate dell'eroe sceicco Yassin», lo stesso gruppo che il 31 marzo scorso ha diretto l'assalto alle due jeep delle guardie americane intercettate a Falluja. Quattro «vigilantes» vennero bruciati vivi all'interno delle vetture, estratti dalle carcasse in fiamme, fatti a pezzi ed esposti sulle arcate di un ponte. L'episodio innesca la battaglia ancora in corso. Il comando Usa, con l'obiettivo di catturare gli autori dell'eccidio, ha mandato i soldati

Il miliziano che compare nelle immagini trasmesse da Al Arabiya dice che sono prigionieri cittadini americani, nipponici e spagnoli. Il gruppo si ispira allo sceicco Yassin



Incerta l'identità e la nazionalità dei rapiti. Diffuse immagini su un americano preso dai rivoltosi. Il Canada tratta con i sequestratori

# «Via da Falluja o decapiteremo gli ostaggi»

Video dei guerriglieri: nelle nostre mani 30 stranieri. Tv: saranno rilasciati i tre giapponesi

la visita

## Cheney a Tokyo in ansia per i rapiti

**TOKYO** Scade oggi l'ultimatum che pende sulle teste dei tre giovani pacifisti nipponici sequestrati in Iraq da un gruppo armato che minaccia di ucciderli se non verrà ritirato il contingente militare del Giappone a Samawa. Mentre la tv Al Jazeera annuncia per stamane la liberazione dei 3 cittadini nipponici Tokyo vive un'atmosfera quasi irreale, all'approssimarsi della scadenza (intorno alle 21.00 di oggi, le 14.00 italiane) annunciata giovedì da un gruppo armato di cui le fonti ufficiali giapponesi continuano a dire di ignorare pressoché tutto, compresa la credibilità della minaccia. L'invio del governo, il viceministro degli esteri Ichiro Aisawa è giunto venerdì ad Amman per coordinare le indagini sulla vicenda ostaggi. «Sono giunte alcune informazioni, ora al vaglio dell'unità di crisi. L'impegno è massimo per assicurare la liberazione degli ostaggi», hanno fatto sapere al ministero degli Esteri. Sarebbe stata individuata la zona dove i tre sono tenuti prigionieri, nei pressi di Falluja, hanno aggiunto altre fonti citate dalla stampa, a conferma di supposizioni già avanzate peraltro fin da subito da numerosi esperti. «Tropo poco» si sono lamentati i familiari dei rapiti, che non nascondono il disagio per la linea di fermezza assunta dal governo del premier Koizumi davanti alla richiesta di ritiro del contingente dall'Iraq. «Le truppe rimarranno fino al compimento della loro missione. Guai a cedere al ricatto dei terroristi», aveva detto venerdì il premier, ottenendo il plauso e il pieno appoggio degli Stati Uniti. E ieri Koizumi ha fatto sapere ufficialmente di non avere intenzione di incontrarsi con i familiari degli ostaggi, che hanno scelto la via di un appello diretto, attraverso internet a tv arabe, ai rapitori. «Diremo che i tre sono pacifisti e chiederemo che siano salvati», hanno dichiarato. Anche il governo ha deciso di inviare un messaggio ai rapitori, tramite una videoregistrazione inviata a tutte le televisioni del mondo e in particolare a quelle arabe. Ieri, intanto, è arrivato a Tokyo il vicepresidente americano Dick Cheney, che incontrerà domani il primo ministro Junichiro Koizumi, uno dei più stretti alleati degli Stati Uniti fin dall'inizio e martedì, prima della partenza per Pechino, sarà ricevuto in udienza dall'imperatore Akihito.



Un fermo immagine televisivo mostra un gruppo delle brigate Yassin

ti nella cittadina. Lo stesso gruppo rivendica ora il rapimento di 30 stranieri e chiede la fine dell'assedio ed il ritiro dei contingenti stranieri. Le «Brigate dei mujaheddin» hanno invece rivendicato il rapimento dei tre giovani giapponesi ed hanno lanciato un ultimatum che scade stamattina. Il governo di Tokyo ostenta la linea della fermezza, ma i familiari dei rapiti si lamentano perché vengono tenuti all'oscuro delle iniziative avviate per ottenere la liberazione dei sequestrati, e ieri, in occasione della visita a Tokyo del vice presidente americana

Cheney alcune migliaia di persone hanno manifestato contro la guerra nei pressi della sede del governo. Ieri sera inoltre l'emittente al Jazeera ha diffuso la notizia che i tre giovani potrebbero essere liberati entro oggi e ciò ha fatto pensare che sia stata avviata una trattativa con i rapitori.

Da ieri, dopo la diffusione di un filmato realizzato da una troupe della rete australiana Abc si è avuta la certezza che nelle mani dei miliziani vi è anche l'americano Thomas Hamill catturato lungo l'autostrada dopo un assalto ad un convoglio di cisterne. Nelle immagini diffuse da Sydney si vede l'uomo, affiancato da un miliziano armato e con il volto coperto, mentre viene caricato su un'auto che parte a gran velocità tra le urla dei guerriglieri. Hamill era probabilmente uno degli autisti dei mezzi assaltati e dati alle fiamme nei pressi di Abu Gharib. Nello stesso luogo sono stati catturati anche altri ostaggi. Alcuni paesi, come Bulgaria e Spagna, smentiscono che tra i sequestrati vi siano soldati dei rispettivi contingenti, ma manca all'appello un civile di Sofia.

A Madrid il ministero della Difesa ha smentito che via siano spagnoli in cattività come avrebbe affermato il miliziano ripreso nel video. Mistero invece sulla sorte di due tedeschi forse catturati mentre erano in viaggio tra Amman e Baghdad. I due, entrambi membri delle forze speciali, erano attesi nella capitale irachena dove dovevano dare il cambio ad altri colleghi impegnati nella vigilanza della sede diplomatica. Viaggiavano in un convoglio che comprendeva anche le jeep di alcuni diplomatici che sono riusciti a salvarsi. Un razzo avrebbe colpito il mezzo dei due agenti speciali che potrebbero essere morti, anche se l'ambasciata tedesca non esclude che possano essere stati sequestrati come potrebbe far pensare la pubblicazione di una loro foto su un giornale di Baghdad.

# Periferia di Baghdad, sull'autostrada dei rapimenti

Tra vecchie fabbriche e boschetti di palme si nascondono i miliziani che danno l'assalto ai convogli e prendono prigionieri

Patrick Cockburn

**BAGHDAD** Prima si sono sentiti i colpi d'arma da fuoco dei guerriglieri iracheni sull'altro lato della strada. Poi il sibilo dei lanciari Rpg (N.d.T. «Rocket Propelled Grenade»). I soldati americani a bordo dei loro jeep Humvee hanno immediatamente risposto al fuoco con le mitragliatrici e gli M-16. Rapidamente ci siamo tolti dalla strada e, insieme a diverse altre autovetture, ci siamo rifugiati in un campo. Siamo scesi dalle auto e ci siamo stesi a terra. Basil al-Kaissi, il nostro autista, ha gridato agli altri iracheni che si erano rifugiati nel campo: «Toglietevi la keffiyah se non volete che gli americani vi scambino per mujaheddin e vi uccidano». Ci troviamo ad Abu Ghraib, alla periferia occidentale di Baghdad. È un quartiere di abitazioni sparpagliate, di vecchie fabbriche e di boschetti di palme che costituiscono un riparo ideale per i guerriglieri.

Proprio qui giovedì un convoglio americano è caduto in un'imboscata. Qui i testimoni hanno visto nove corpi bruciati all'interno dei veicoli distrutti. Qui più tardi gli insorti avrebbero sequestrato quattro italiani e due americani (ma su quest'ultimo episodio il mistero è fitto). Si uniscono ai tre giapponesi, a due palestinesi accusati di spionaggio a favore di Israele e ad un canadese di origine siriana, tutti in mano ai ribelli. Il prezzo della loro sopravvivenza è il ritiro.

Giovedì sull'autostrada che porta a Falluja abbiamo visto gli iracheni

aprire il fuoco contro un convoglio americano composto da blindati e autocisterne cariche di benzina con mitragliatrici leggere e lanciari. Ci siamo trovati in mezzo all'imboscata in quanto cercavamo di raggiungere Falluja seguendo camion e auto di un gruppo umanitario iracheno che portava cibo e medicine nella città assediata. Avevamo appena ripreso l'autostrada, dopo aver percorso per un'ora e mezzo una serie di stradine secondarie e viottoli per evitare un posto di blocco americano, quando

l'attacco ha avuto inizio.

Per nostra fortuna la maggior parte del fuoco degli insorti veniva dalla parte più lontana dell'autostrada principale e i colpi passavano sulle nostre teste. Poi qualcuno ha cominciato a sparare ai soldati americani dalla nostra parte della strada. Per un attimo tutti hanno smesso di sparare. Siamo saltati in auto e ci siamo allontanati dall'autostrada imboccando una stradina laterale e oltrepassando un ponticello su un canale. Quattro guerriglieri con una pesante mitra-

glatrice su un treppiedi, dei kalashnikov e alcuni lanciari Rpg sono arrivati di corsa sul ponte e si sono messi a guardare nella direzione da cui proveniva il rumore dei colpi d'arma da fuoco. Uno dei guerriglieri ci ha apostrofato urlando: «che sta succedendo?». Kaissi, ritenendo fosse pericoloso ammettere che c'era un giornalista straniero sul sedile posteriore dell'auto, ha replicato: «Stavamo cercando di portare degli aiuti a Falluja ma quei porci hanno aperto il fuoco contro di noi».

Evidentemente l'esercito americano non ha valutato il fatto che l'assedio di Falluja, che va avanti ormai da una settimana e nel quale sono morte almeno 450 persone, sta diffondendo la ribellione in questa parte del paese. Altrimenti non avrebbero corso il rischio di far percorrere l'autostrada alle autocisterne cariche di benzina ed esposte al fuoco dei ribelli. Il quartiere scritto di Abu Ghraib è pieno di scritte anti-americane. Una dice: «Busseremo alle porte del paradiso con i teschi degli americani».

Avevamo iniziato il nostro tentativo di recarci a Falluja percorrendo la vecchia strada che porta a Abu Ghraib e che passa accanto all'aeroporto di Baghdad, trionfalmente conquistato dagli americani un anno fa. Due giorni fa questa strada era aperta ma era chiusa da quattro carri armati.

Essendo le principali autostrade bloccate, abbiamo tentato di trovare un'altra strada o un viottolo per arrivare a Falluja. A questo punto abbiamo visto i camion carichi di aiuti con

un cartello sul camion in testa alla colonna che diceva «Organizzazione Umanitaria al-Hayat». Certo non cercavano di dissimulare la loro presenza considerato che gli uomini seduti sul retro dei camion sventolavano bandiere irachene e cantavano slogan patriottici. Ma sembrava che conoscessero la strada in mezzo ad un dedalo di stradine di campagna e di viottoli percorsi da una infinità di canali di acqua stagnante. La gente del posto chiaramente approvava la loro missione e li salutava con ampi gesti della mano al loro passaggio.

C'era in noi un po' di delusione per il fatto che, dopo aver percorso avanti e indietro al campagna al solo scopo di aggirare un posto di blocco americano, eravamo arrivati appena ad Abu Ghraib in direzione ovest. Nei pressi c'era un edificio abbandonato che ho immediatamente riconosciuto perché ci ero già stato prima. Era uno stabilimento per la produzione del latte assunto a notorietà internazionale durante la guerra del Golfo del 1991 quando l'aviazione americana lo aveva bombardato sostenendo che era una fabbrica di armi biologiche. Il governo iracheno aveva replicato che si trattava semplicemente di uno stabilimento che produceva latte per neonati. Dalle imboscate sull'autostrada, compresa quella cui abbiamo assistito, possiamo capire che la ribellione si sta spostando a est dall'Eufrate in direzione della capitale.

© The Independent  
Traduzione  
di Carlo Antonio Biscotto

Falluja

## Uccisi due agenti segreti tedeschi

**BERLINO** La paura di un possibile sequestro di persona o, peggio, di morti in Iraq, ha investito ieri la Germania dopo che la televisione pubblica ha diffuso la notizia di due tedeschi dati per dispersi da mercoledì a Falluja. I due tedeschi di 35 e 28 anni erano agenti del GSG-9, le teste di cuoio dei famosi corpi speciali responsabili fra l'altro del blitz con cui nel 1977 furono liberati 86 ostaggi di un aereo Lufthansa dirottato dai terroristi a Mogadiscio. I due erano addetti alla sicurezza dell'ambasciata tedesca a Baghdad e sono rimasti vittima di un agguato a Falluja. Tutto lascia temere che i due siano stati uccisi. Il ministero degli Esteri aveva confermato la notizia che i due agenti erano dati per dispersi da mercoledì. Il ministero degli interni non escludeva l'ipotesi che fossero morti. Un testimone

giordano ha riferito che il fuoristrada dove i due viaggiano dentro un convoglio di sei auto con a bordo anche diplomatici, è stato fatto bersaglio di un attacco di razzi. I due viaggiavano su una Land-Cruiser, tre diplomatici su una Mercedes blindata, mentre le guardie del corpo giordane erano a bordo di un'altra vettura blindata e una Bmw. Secondo il testimone, un autista giordano, dopo l'attacco ciascuno cercava di salvarsi con la propria auto. La Bmw è riuscita a liberarsi e i tre diplomatici sono saltati dalla Mercedes mettendosi in salvo nel fuoristrada guidato dal giordano e riuscendo così a raggiungere l'ambasciata. La vettura dei due agenti sarebbe stata colpita «con piena violenza» da un razzo e i due sarebbero morti.

Sulla via di ritorno, il testimone avrebbe ritrovato la carcassa dell'auto completamente bruciata. Il ministero degli Esteri non ha confermato la presenza di diplomatici nel convoglio. In giornata ha messo in guardia i connazionali a lasciare il paese e a non recarsi in Iraq. Alcuni iracheni avrebbero anche scoperto una fossa nel tratto di autostrada dove è avvenuto l'agguato, nella quale potrebbero essere stati sepolti i due tedeschi.

GIORNI DI STORIA

## Terra e Libertà

Nella Spagna feudale degli anni Trenta, arretrata culturalmente ed economicamente, ai margini dell'Europa, la guerra civile si presentò come lotta all'ultimo sangue fra la democrazia e le forze del fascismo. Da una parte i ceti privilegiati, afflitti dalla conservazione, dall'altra i contadini con la loro atavica fame di terra e giustizia. Una lotta che si chiuse definitivamente solo nel 1975 con la morte del caudillo Francisco Franco.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

I Unità

guerra civile

GIORNI DI STORIA 22